

1 giugno 2002 0:00

STRASBURGO HA AMMAZZATO LA POSTA ELETTRONICA!

Il Parlamento Europeo ha approvato una proposta in cui, affermando la titolarità per il cittadino dei suoi dati personali, ha concesso agli Stati membri una deroga "intrusiva" per quanto riguarda le attività non-comunitarie (i provider potranno essere obbligati a conservare in eterno tutti i dati dei movimenti che sono passati attraverso le loro apparecchiature), e stabilisce il principio che per ricevere una E-mail bisogna avere espresso preventivamente il gradimento (sistema "opt-in").

Vediamo i due aspetti.

Per quanto riguarda l'accettazione preventiva, non è una grande novità, perché è quanto già accade in Italia, dove il "livello superiore" dello Stato, tutto può rispetto alla privacy, e dove il Garante ha già stabilito che la privacy è violata se qualcuno utilizza a fini di comunicazione politica (figuriamoci commerciale) indirizzi E-mail senza il preventivo consenso degli interessati.

Lo Stato svolgerà senza ostacoli il suo spamming (anche se ora, per evidenti ritardi tecnologici, non lo fa in Rete, ma solo con la più tradizionale posta: c'è qualcuno che non abbia ricevuto lettere minatorie dell'Urar per la sua presupposta convinzione che il fatto di esistere è legato al possesso di una tv e quindi scatterebbe l'obbligo di pagare il canone Rai?). La posta elettronica sarà ammazzata e relegata ad un uso ancor più marginale rispetto a quello del telefono (o dovremo aspettarci una legge che ci vieti di telefonare a qualcuno se non preventivamente avvisato del nostro interesse ad interloquire con lui?). E non escludiamo che sia il primo passo per una tassazione unitaria della stessa.

È un attentato alla libertà di comunicazione, perché basterebbe l'autoregolamentazione: il Garante e la legge dovrebbero intervenire solo se, chiamati in causa, non fosse rispettata la richiesta di cancellazione dalla lista da parte del mittente che ha stabilito il primo contatto. Invece il Parlamento Europeo ha deciso, per esempio, che non si può più mettere la pubblicità in cassetta, e che, prima di farlo, bisogna mandare una lettera in cui si chiede il permesso: avere un indirizzo di posta elettronica che volontariamente compare da qualche parte, a nostro avviso, equivale a mettere una cassetta della posta davanti all'ingresso della propria abitazione. Sulle cassette -sempre più frequentemente- compaiono degli avvisi per il non gradimento della pubblicità, ma non c'è legge che vieti di continuare a metterla, salvo quella del mercato che, giustamente, invoglia la "vittima" a non comprare i prodotti di cui subisce la violenza pubblicitaria.

Per quanto riguarda la discrezionalità "intrusiva" degli Stati, significa, per esempio, che tutti i provider, anche quelli minuscoli (che sono spesso la vitalità economica territoriale del settore), dovranno avere dei server giganteschi per conservare tutti i movimenti che fanno riferimento ai loro clienti. Costi stratosferici e tecnologie costose che non potranno non favorire i grandi operatori monopolisti, come Telecom che -ci mettiamo la mano sul fuoco- sarà in prima fila ad offrire il nolo dei suoi mega-server di posta a cui ognuno -salvo non esserci- non potrà non fare riferimento. È il ritorno del "grande e unico fratello", questa volta con la complicità lassista della Ue.

(Vincenzo Donvito)